

Giornale di Sicilia 17 Luglio 2002

“Sono fiancheggiatori di Provenzano”

Altri due arrestati nell'agrigentino

AGRIGENTO. Non fosse rimasto vittima di un incidente stradale che gli ha provocato la frattura del femore domenica mattina alle 10 sarebbe andato a Santa Margherita Belice per partecipare al summit mafioso. Lui, Leo Sutera, di 52 anni, - a dire della Dda - è componente di diritto del "consiglio provinciale" riunitosi nella casa-masseria di contrada Itria, nella sua qualità di capo della famiglia mafiosa di Sambuca di Sicilia.

Non era presente, ma pur senza flagranza di reato è stato arrestato dal reparto operativo dei carabinieri di Agrigento su incarico del procuratore Anna Maria Palma e del sostituto Giovanni Di Leo che coordinano le indagini. Le manette sono scattate anche per Antonino Maggio, di 64 anni, «u carbunaru», piccolo imprenditore specializzato in lavori di movimento terra. L'accusa, per entrambi è associazione a delinquere di stampo mafioso ed anche, a diverso titolo, di omicidi, di incendi, danneggiamenti ed estorsioni. Avrebbe chiesto denaro ad alcune imprese impegnate nel settore dei lavori pubblici in cambio di protezione.

Sutera - secondo la Dda - è il capo "famiglia", Maggio, il suo braccio operativo; entrambi uomini d'onore legati a doppio filo con i corleonesi. Maggio è anche parente di Riina: un fratello ha sposato la cognata del fratello di Totò u curtu. Sutera vive a Sambuca di Sicilia ma lavora a Palermo, dove insegna al laboratorio di Fisica dell'istituto «Ettore Maiorana». Un pendolare come tanti, un insospettabile che secondo la Dda svolgeva il ruolo di "corriere d'informazioni" tra Provenzano e le «famiglie» dell'agrigentino. Di lui si parla nel corso di diverse intercettazioni, ed il suo nome figura anche nei "pizzini" trovati addosso a Nino Giuffrè «Manuzza», al momento dell'arresto nella masseria di Caccamo. Secondo la Dda, Provenzano faceva giungere le sue indicazioni agli agrigentini attraverso Giuffrè. «Matteo Tp si è messo in contatto con il prof Sutera di Sambuca. Il discorso ce l'ha nelle mani Maurizio», si legge in uno dei bigliettini trovati a «Manuzza». Per gli inquirenti il senso è chiaro: Matteo è il latitante castelvetranese Messina Denaro; Maurizio è Di Gati, uomo vicino a Provenzano e Giuffrè, eletto a maggioranza nuovo capomandamento di Agrigento. «L'ordine l'hanno dato? Sì, Palermo e Napoli ... » dicono i boss presenti al summit

interrotto domenica dalla polizia. Una frase che lascia intendere che Provenzano abbia imposto l'elezione di Di Gati. Mentre il riferimento a Napoli è ancora tutto da decifrare.

Più chiara, invece, la posizione di Leo Sutera, legato a Provenzano per tradizione di famiglia. Il padre Leonardo venne assassinato per aver protetto «Binnu u raggiuneri», insidiato da un gruppo di emergenti di Santa Margherita Belice. Racconta la cronaca del processo Santa Barbara che Provenzano aveva preso un alloggio a Sambuca di Sicilia sicuro di poter godere dei favori della consorteria mafiosa di Agrigento, «una vera colonia dei corleonesi», hanno più volte ripetuto al recente processo Akragas i pm Ambrogio Cartosio e Luca Crescente.

In quegli anni però ci furono dei dissidi ed era stata decretata l'uccisione di Binnu: la villa che lo ospitava sarebbe dovuta saltare in aria con un bazooka. I dissidenti erano guidati da Calogero Lauria (ex fedelissimo di Carmelo Colletti, il capo provincia) e Rosario Corsi, giovane di Santa Margherita Belice. I due furono raggiunti in un casolare di Siculiana, Lauria morì sul colpo raggiunto da diversi colpi di fucile mentre Corsi restò feritò; la casa che li ospitava venne fatta saltare in aria con due candelotti di dinamite, uno non esplose e Corsi ebbe salva la vita. Ma - secondo gli inquirenti- venne ucciso un anno dopo per mano di Leonardo Sutera (il papà di Leo) a sua volta assassinato dal cognato di Rosario Corsi, Biagio Di Corrado che iniziò anche a collaborare con la giustizia raccontando fatti di mafia al maresciallo Giuliano Guazzelli.

Che Sutera e Maggio siano ritenuti personaggi di spicco della criminalità lo si può desumere anche dal fatto che risultano come coindagati in un'inchiesta che coinvolge anche Matteo Messina Denaro, Salvatore Di Ganci ed altri venti boss mafiosi «di elevato spessore criminale». Tutti uomini d'onore e fedelissimi di Provenzano la cui storia porta spesso ad Agrigento dove pur non essendo mai stato arrestato può vantarsi di essere "evaso" dal Tribunale. Erano state intercettate alcune telefonate tra lui ed il capo provincia Carmelo Colletti. Le bobine, dopo il processo Santa Barbara, vennero archiviate. Alcuni mesi fa il Ros le ha cercate, ma vanamente; sono scomparse, ed anche la voce del "capo della cupola" è diventata latitante.

Alfonso Bugea Lara Siringano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS